

**ECONOMIA**

# I tagli alla Sanità sulla strada del Def, Regioni in allarme

- **Ultimo miglio per definire il Documento che sarà varato martedì**
- **La coperta dei fondi è corta e vengono ipotizzati nuovi risparmi come il taglio di 4 miliardi alla Sanità**
- **«Non si usa l'accetta» dice la ministra Lorenzin**

**BIANCA DI GIOVANNI**  
ROMA

Matteo Renzi è tornato ieri pomeriggio a palazzo Chigi per lavorare alla proposta finale del Def, che sarà varato martedì prossimo. Il documento assume un valore politico decisivo in quanto conterrà le linee di sviluppo e gli interventi ritenuti necessari per modernizzare il Paese. Le ultime ore di lavoro sono caratterizzate da ipotesi di nuovi tagli e risparmi, che potrebbe suscitare contrasti e proteste.

Ne è consapevole, ad esempio, il viceministro dell'Economia, Enrico Morando, intervenuto ieri a Cernobbio: «Avremo la forza di resistere politica per reggere l'urto della reazione difensiva di larghi settori della pubblica amministrazione e anche dell'opinione pubblica che sono legati alla dimensione della spesa pubblica?». Parole che la dicono lunga sulle difficoltà del governo nell'attuare il piano Cottarelli - ieri il commissario alla *spending review* è stato in silenzio - per reperire quei 10 miliardi su base annua destinati a finanziare la promessa degli 80 euro in più in busta paga per i dipendenti che guadagnano fino a 1.500 euro netti. I tagli sono difficili, e non solo per le lobby in azione. Quello che Morando non dice è che a pagare lo sconto non saranno solo i "ricchi" ambasciatori, i "tutelati" funzionari degli organi costituzionali, Camera e Senato in primis, i dirigenti della Pa (che il viceministro prende particolarmente di mira), o i colonnelli del-

le forze armate. Qui rischiano di pagare anche semplici cittadini con minori servizi sanitari. Gran parte dei 5 miliardi che si attendono quest'anno (non i 6,6 che servirebbero per una manovra di 10 miliardi in 10 anni) provengono infatti proprio dalla spesa sanitaria, tanto che la ministra Beatrice Lorenzin e le Regioni sono in allarme. E non solo. Il contributo degli statali scenderebbe a partire dai 70mila euro l'ora all'anno: non si tratta certo di paperoni.

**SPESA PUBBLICA: -32 MILIARDI**

Morando però tira dritto. Anzi, rilancia: l'obiettivo è che ci sia «un taglio di 30-32 miliardi che deve arrivare dalla riduzione della spesa pubblica che si può fare in tre anni, a patto che si inizi da adesso». Tanto serve per riportare il cuneo fiscale in linea con quello europeo. Tanto è stato previsto dalla *spending review* di Cottarelli (anche se quelle somme sono già destinate in parte a copertura del deficit e spese incompensabili). Il binomio è: Stato leggero, tasse leggere. E la scure calerà come si è detto anche sul fondo sanitario nazionale.

Si parla di risparmi molto maggiori di quanto lo stesso Cottarelli avesse previsto con l'introduzione dei costi standard: dai 300 milioni iniziali previsti per quest'anno si partirebbe subito da quota 2,5 miliardi di cui almeno un miliardo dal fondo sanitario e il resto da altre voci, come la spesa farmaceutica. Una rasoia che si aggiunge ai tagli già varati in questi anni, che arrivano a 25 miliardi di minori spese. Ma la cosa più preoccupante è che il prelievo sarebbe fissato ope legis, senza alcuna "concertazione", cioè prima che la conferenza Stato Regioni abbia riaperto il tavolo sui livelli essenziali di assistenza. In altre parole, tagli lineari. Gli stessi che aveva provato a fare Enrico Letta per avviare un taglio del cuneo più sostanzioso. L'ex premier fu fermato

...

**Fassina (pd): «Spero che il governo smentisca, sarebbe una beffa per i cittadini»**

nelle ultime 48 ore dall'opposizione della ministra. E si giocò la poltrona. Oggi siamo tornati a quel punto: 48 ore per decidere tutto. Lorenzin ha già mandato inviato messaggi inequivocabili. «No ai tagli con l'accetta. Non sono d'accordo con Cottarelli, non sono in linea per lo meno sul metodo. La sanità non può sopportare altri tagli, men che meno lineari», ha dichiarato. Chiaro che la ministra non ne vuole sapere di nuovi sacrifici, da aggiungere a quelli già attesi dalla prima versione del piano Cottarelli: 300 milioni quest'anno, 800 milioni nel 2015 e 2,4 miliardi nel 2016. In più per il suo dicastero e per le Regioni titolari della spesa sanitaria, qualsiasi risparmio dovrebbe essere reinvestito nel comparto, non certo andare a coprire sconti Irpef. Ma per il governo la coperta è corta. «Speriamo che il governo smentisca gli ulteriori tagli alla sanità, per 4 miliardi all'anno, per coprire la riduzione dell'Irpef» commenta Stefano Fassina del Pd. «Cosi - aggiunge - sarebbe una beffa e un danno. Sarebbe quasi una partita di giro per quanti beneficiano della minore Irpef: più soldi in busta paga, più spese per i servizi sanitari e le medicine»

**TROVATI PER ORA 5 MILIARDI**

Finora non si sono trovati più di 5 miliardi, e Pier Carlo Padoan resta inflessibile sulle coperture da tagli di spesa. Niente misure spot. Lo stesso Morando conferma la rigidità del ministero. Per lo sconto Irpef, «ciò che conta - dichiara - è che il passaggio non venga percepito come un intervento spot legato a vicende elettorali». Secondo *il Sole24Ore* il taglio da 1 miliardo allo studio dei tecnici del Mef, farebbe scendere il Fondo sanitario a 112,452 miliardi tutto compreso, quello per il 2015 a 116,563, se non meno. Con un effetto scivolamento che potrebbe valere anche per il 2017 (sulla carta 122 miliardi). Per il comparto non è poco, considerando che medici e manager delle Asl contribuirebbero anche con il taglio delle retribuzioni previsto per i dirigenti della Pa. Dai pubblici si attendono 700 milioni di risparmio, dalla Difesa 500, 7-800 dalla spesa per beni e servizi. Così si arriva a 4,5 miliardi quest'anno: manca l'ultimo miglio da costruire nelle prossime 48 ore.



Matteo Renzi e Pier Carlo Padoan FOT. DI ROBERTO MONALDO/LAPRESSE

**INCHIESTA FISCALE****Sequestrata villa a Gianna Nannini**

È stata sequestrata dalla Guardia di Finanza di Milano una villa della cantante Gianna Nannini, nella provincia di Siena. Si tratta di una tenuta che comprende anche scuderie, magazzini e un'autorimessa. Secondo i pm milanesi, la Nannini avrebbe sottratto al fisco 3 milioni e 750 mila euro tramite due società, localizzate in Irlanda e in Olanda, Stati dalla tassazione inferiore all'Italia. Nella stessa inchiesta, è contestata alla cantante una serie di detrazioni di importi che, anziché all'attività

canora, sarebbero stati utilizzati per un'altra tenuta nella provincia di Piacenza.

«Dalla lettura delle prime carte si evince che la ricostruzione degli inquirenti è densa di errori: nessuna evasione fiscale, nessuna violazione di leggi e nessun utilizzo di società fittizie» commenta Giulia Bongiorno, legale della rockstar senese. «Sono, dunque, sicura - aggiunge l'avvocato - che nelle dovute sedi saranno accertate l'assoluta buona fede e la trasparenza dell'artista».

## La corsa dei Comuni per alzare le addizionali Irpef

- **Aumentata del 50% in sei anni, Roma e Padova tra le città in cui pesa di più**
- **Rialzi anche dalle Regioni**

**LAURA MATTEUCCI**  
MILANO

Riforme fiscali in primo piano, questa settimana, con l'arrivo del Def, martedì, e il taglio dell'Irpef, che porterà 80 euro in più in busta paga dal mese prossimo a chi guadagna meno di 25mila euro lordi l'anno (equivalenti ad un reddito mensile netto non superiore a 1.500 euro). Ma, nel frattempo, c'è da fare i conti con il peso delle addizionali regionali e comunali imposte dagli Enti locali, in continua crescita, che per la gran parte hanno effetti su chi guada-

gna oltre i 25mila euro (nella maggioranza dei casi i redditi più bassi beneficiano di detrazioni ed esenzioni): solo l'Irpef comunale, per dire, è aumentata del 50% in sei anni, arrivando ad un gettito complessivo di 4 miliardi. È l'effetto combinato dei tagli di trasferimenti agli Enti locali attuati dai passati governi e dello sblocco delle aliquote, lasciando discreti margini di manovra ai Comuni: uno sblocco che per molti è stata l'occasione per far quadrare bilanci sempre più risicati.

**RINCARI COSTANTI**

In termini assoluti, è l'Irpef regionale ad avere gli effetti più pesanti. Ad oggi, le Regioni che hanno aumentato l'aliquota sono Lazio, Piemonte, Liguria e Umbria, dove infatti l'acconto dell'addizionale relativa al 2014 è già rincarata rispetto all'anno scorso. Nel Lazio l'aliquota è schizzata dall'1,73 al 2,33%. Quanto all'addizionale comunale, che viene trattenuta direttamente

in busta paga a dipendenti e pensionati, e che viene applicata in 6.500 Comuni su un totale di 8mila (tra cui tutti i capoluoghi eccetto Trento e Gorizia), è anch'essa in costante aumento: la variazione del gettito tra il 2007 e il 2012, secondo i dati delle Finanze, è del +49%, essendo passato da 2 miliardi e mezzo circa a 4. Secondo le elaborazioni di *Il Sole24Ore*, sono Padova e Roma le città con l'importo pro capite più elevato (rispettivamente, 288 e 280 euro, con aliquote effettive allo 0,70% e allo 0,85% perché compensate da ben poche agevolazioni per i redditi bassi). Ci sarebbe anche Milano sul podio (importo a 285 euro), se non fosse per

...

**Il gettito complessivo è arrivato a 4 miliardi, quale effetto dello sblocco delle aliquote**

un'ampia fascia d'esenzione decisa dal Comune, che nel 2012 era fissata a 33.500 euro e che fissa l'aliquota effettiva allo 0,25%. Come dire: l'addizionale costa, ma in realtà la paga solo 1 milanese su 4.

Sono molti infatti gli elementi che entrano in gioco al momento di pagare, dall'aliquota nominale alle esenzioni per i redditi bassi, dal regime applicativo (aliquota unica o a scaglioni) alla platea dei contribuenti. Roma, ad esempio, ha un'aliquota nominale dello 0,9%, ben poco calmierata. Tutto considerato, tra i primi posti in classifica ci sono anche Pavia (aliquota allo 0,65%), Venezia (0,52%), Torino (0,72%) e Bologna (0,64%). Nonostante le elaborazioni della Cgia di Mestre, i contribuenti al di sotto dei 25mila euro l'anno, grazie all'aumento mensile in busta paga deciso da Renzi riusciranno a beneficiare di un vantaggio economico che oscillerà tra i 600 e i

1.000 euro all'anno.

Per il taglio dell'Irpef nazionale, intanto, che tra maggio e dicembre vale circa 7 miliardi, resta aperto il nodo coperture, nonostante il grosso dovrebbe essere finanziato con i risparmi individuati dalla *spending review*. Sul tema interviene il viceministro all'Economia Enrico Morando: «Quello sull'Irpef - dice - deve essere concepito come il primo di una serie di interventi per la riduzione del cuneo fiscale contributivo sul lavoro italiano, alla dimensione della media europea. Per fare questa operazione non ci vogliono 10 miliardi, ma 32. Questi 32-33 miliardi devono venire in maniera prevalente dalla riduzione della spesa. Un'operazione di queste dimensioni si può fare solo in 3 anni. Ma le misure vanno prese immediatamente». Insomma, le riforme in campo economico e fiscale che il governo Renzi sta introducendo saranno veramente efficaci «se l'orizzonte del governo si può sperare che sia il 2018».